

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXXIII Domenica ordinaria B – 2012

Dn. 12,1-3; Salmo 15; Eb. 10,11-14.18; Mc. 13,24-32

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Un altro anno liturgico volge ormai al termine. La liturgia della Parola affronta, dunque, il tema *escatologico*, cioè delle *realità ultime*. Che succederà alla fine dei tempi? Dove stanno andando il mondo e la storia? Che ne sarà di noi? Si tratta, come vedete, di un tema molto delicato, che potrebbe generare una certa angoscia, se trattato con superficialità e compreso male. Non a caso l'evangelista Marco lo inserisce alla fine del ministero di Gesù, subito prima del racconto della passione. Come a voler dire che, man mano che il tempo passa, gli uomini si avviano con tristezza, senza attendersi più nulla, verso la fine della vita, ma in realtà essi e la storia sono incamminati non verso la *fine*, ma verso *il fine*, cioè verso la meta, verso il compimento finale. La condanna e l'esecuzione del Giusto, che possono umanamente farci apparire la vita come una beffa catastrofica, in realtà segna l'inizio di un *processo di liberazione*. Il linguaggio *apocalittico*, usato sia nella prima lettura che nel Vangelo, fatto di immagini iperboliche e frasi enigmatiche non vanno prese alla lettera, ma decodificate correttamente. Esso intende, infatti, comunicarci un *messaggio di speranza*. Guerre, carestie, terremoti, tribolazioni, sconvolgimenti di portata cosmica e tutto ciò che sembra riportare al caos primordiale stanno in realtà ad indicare l'intervento potente di Dio che opera un *rovesciamento di situazioni*, attraverso due momenti, non separati, ma connessi e contemporanei l'uno all'altro: quello in cui Egli *pone fine ad un mondo e ad una storia* e quello in cui *ricostruisce e dà inizio ad un altro mondo e ad un'altra storia*. In altri termini, la nostra fine individuale e la fine del mondo coincidono con l'*avvento definitivo del Regno di Dio* e con il *passaggio dalla vita alla vita senza fine*. Coloro che credono in Dio e lo amano con sincerità non hanno, dunque, nulla temere!

Nell'AT notiamo un'*evoluzione* del tema escatologico. C'era una grande attesa del "*Giorno del Signore*", cioè di un tempo in cui il Signore avrebbe ristabilito definitivamente la giustizia sulla terra, una speranza che si riaccendeva puntualmente in tempi di grande difficoltà. Questa speranza era, però, legata spesso ad una liberazione di tipo politico, ed era vista come vittoria sui nemici interni ed esterni. Il brano della prima lettura, tratta dal *Libro di Daniele*, estende l'intervento salvifico di Dio anche al *futuro*, lasciando intendere che la morte non è la fine, ma un semplice *dormire in attesa del risveglio*. E' un testo scritto in tempi di persecuzione, quindi per incoraggiare alla perseveranza, garantendo che la resurrezione avrebbe ristabilito senza equivoci la differenza tra i giusti e i malvagi. Daniele compie un importante passo in avanti nella riflessione sull'*aldilà*, ma la sua visione è ancora di tipo *nazionalistico*; la possibilità della salvezza, cioè, non è data a tutti, ma limitata solo al mondo giudaico, ai soli eletti di Israele. L'ulteriore passo verso una visione *universalistica* della salvezza sarà fatto nel NT. La conclusione del discorso di Gesù, non riportata nel brano evangelico di oggi, non lascia alcun dubbio sui destinatari della salvezza: "*Quello che dico a voi, lo dico a tutti*" (cf. v. 37).

Come dicevamo all'inizio, Marco propone questo discorso a poche battute dalla morte di Gesù. Durante la sua catechesi lungo la via verso Gerusalemme, Gesù aveva più volte parlato della sua morte e della sua resurrezione. I discepoli, intenti a parlare di altre cose e, probabilmente, poco interessati ad affrontare il problema della morte, avevano sorvolato sul secondo aspetto degli annunci della passione o lo avevano interpretato secondo le loro attese. Allora Gesù, nel parlare degli eventi finali, contrappone chiaramente alle scene precedenti del "*Figlio dell'uomo ucciso*

dagli uomini” quella del *“Figlio dell’uomo che verrà sulle nubi con grande potenza e gloria”*. Le immagini del sole che si oscurerà, della luna che non darà più il suo splendore e degli astri che cadranno dal cielo sono inquietanti, ma il messaggio è rassicurante. Esse vogliono semplicemente dire che anche le grandi luci del cielo un giorno si spegneranno, che tutto passerà. Ma non sarà la... fine, perché tutto è destinato ad un *mutamento*. Finiranno il mondo e la vita *così come li conosciamo ora*, ma noi *non sappiamo ancora come saranno dopo*; ebbene, lo sconvolgimento e l’azzeramento delle regole dell’universo determinerà un *passaggio*, coinciderà con *l’inizio di una nuova era e di una nuova umanità* al cui centro starà per sempre il Figlio di Dio vittorioso sulla morte e sulle potenze del male. Gesù intende soprattutto trasmettere la convinzione che questo incontro finale tra Dio e l’umanità riunita intorno a Lui ci sarà. Le immagini catastrofiche, ampiamente usate anche dalla tradizione apocalittica del tempo, non hanno dunque lo scopo di incutere paura o di dire come e quando avverrà la fine del mondo, ma quello di comunicare la certezza che la storia non va verso la fine, ma verso *un inizio che non avrà più fine*. Tutto il resto è dettaglio o pura fantasia.

Intanto si crea uno *spazio di attesa tra la sua resurrezione e il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi*, uno spazio durante il quale dobbiamo essere più seri, più pensosi, più disposti a capire il *senso* e la *direzione* dell’esistenza, magari – dice Gesù – partendo dalla semplice osservazione di quello che accade nella natura: *“Dalla pianta del fico imparate la parabola (della vita): quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina”*. Le foglie cadono, poi rispuntano; l’inverno si mette da parte e lascia spazio alla primavera e via di seguito... *Ogni giorno c’è un mondo che muore*: vanno in frantumi modelli di società, di politica di economia, di famiglia, di Chiesa; cadono stili di vita, linguaggi, tradizioni.... Ma *ogni giorno c’è anche un mondo che nasce*: nuovi punti di riferimento, nuovi valori, nuove abitudini, nuovi modi di comunicare, nuove scoperte. Sono tanti, attorno e dentro di noi, gli indizi che ci orientano e ci incoraggiano ad avere un atteggiamento di fiducia verso il futuro, cioè verso ciò che non siamo ancora stati e che non abbiamo ancora conosciuto e sperimentato. Dobbiamo dunque assecondare queste *dinamiche di morte e di vita, di nascita e di rinascita* scritte nella natura stessa delle cose, fino ad avere la serena consapevolezza che esse riguardano anche l’ultimo momento della nostra vita personale e della storia collettiva dell’umanità. Più che preoccuparci, dunque, di *come* e di *quando* avverrà la fine (o meglio, *il passaggio*), dobbiamo imparare a smantellare ogni giorno tutto ciò che richiede di essere cancellato dalla nostra vita per avviare ogni volta un processo di rinascita, fino a *quando il provvisorio e il non compiuto ancora* che caratterizzano ora la nostra esistenza saranno definitivamente trasformati in *vita pienamente realizzata e senza fine*.

L’argomento di oggi avrebbe meritato una trattazione più esistenziale. La scelta del taglio catechetico è dovuta all’ignoranza di ciò che realmente dice la Bibbia. Ma certo occorrerebbe sentirsi più responsabili di certa creduloneria, cioè del *credere senza pensare*, sempre più diffuso anche tra i cristiani. Basti pensare a quanti si lasciano affascinare o atterrire dalla credenza legata al calendario *Maya*, il cui *“Lungo computo”* arriva fino al 21.12.2012, o da quella diffusa dal pastore protestante H. Camping, che aveva previsto l’Apocalisse prima il 21 maggio e poi il 21 ottobre del 2011 o dall’esoterica *“Era dell’Acquario”* annunciata negli anni ’60 o, più semplicemente, dalle tante trasmissioni televisive che, per motivi di *audience*, giocano a presentare e a spiegare come misteriose o parascientifiche catastrofi presuntamente previste, oppure dalle *visioni apocalittiche* di cattolici tradizionalisti, delle alte sfere della Chiesa o del popolino, secondo i quali il dramma di

Fukushima è un esplicito castigo di Dio e una manifestazione del suo potere senza limiti di cui avere terrore. In tempi di grandi cambiamenti epocali, la predizione della fine del mondo ha sempre trovato terreno fertile. Credere senza pensare, tuttavia, anche in situazioni di grande incertezza, come il nostro, non solo non è fede, ma è un'*idiozia*! Da parte nostra, certi modi liquidare la riflessione sull'escatologia hanno solo l'effetto devastante di rafforzare l'idea che, dietro al più insignificante evento negativo, c'è sempre l'ombra di un Dio perennemente arrabbiato, pronto a dare sfogo alla sua ira sul mondo. Il che equivale a quanto di più infondato e di più falso si possa affermare del Dio biblico, il quale – come diceva l'*Antifona di ingresso* tratta da una profezia di Geremia (29,11s), "*ha per noi progetti di pace e non di sventura*".